

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

LE DONNE

La nostra vita così lontana dalle parole di chi governa

di LIVIA TURCO

Potrà apparire bizzarro valutare un programma e l'attività di un governo, di quello che si è appena insediato, a partire dalle istanze di emancipazione e di liberazione delle donne. Invitiamo i dirigenti politici della rinata coalizione pentapartitica, ma anche gli intellettuali che costruiscono opinioni politiche, a concedersi tale bizzarria. Suggestiamo di inoltrarsi ed esplorare l'insieme delle idee e delle proposte elaborate dalle donne per conseguire pari opportunità nel lavoro, nella famiglia, nella società, nella politica, affermando in tal modo la propria differenza di sesso. Da questa esplorazione essi potranno trarre materiali ed indicazioni molto efficaci per svolgere l'azione di governo e perseguire ciò che dovrebbe costituire il loro naturale dovere ed anche far vibrare la loro intelligenza e passione: il bene comune, una società più giusta ed umana. Soprattutto, potranno fare esperienza della distanza che intercorre tra la loro azione di governo, la concezione della politica che la sorregge, e la vita quotidiana della donna: i suoi affanni, le sue domande.

Potranno infine interrogarsi sul significato di tale distanza ed essere avvertiti dei rischi che essa comporta: viene procrastinata con disinvoltura superficialità e latitanza.

Nel corso della crisi governativa appena conclusa e nel programma di governo che ne è derivato, tale distanza è stata e resta davvero siderale.

La vita quotidiana delle donne si compone di molte istanze, si dipana e scorre tra differenti luoghi, è affollata da molte incombenze. C'è innanzitutto il rapporto con il lavoro: esso è cercato con ostinazione da parte delle donne, soprattutto le giovani, ma non solo. Il bisogno di un reddito e la volontà di affermare la propria autonomia individuale restano le motivazioni essenziali di tale ricerca. Ma c'è un dato nuovo ed esteso: il lavoro è diventato per molte donne una sfera importante e significativa della propria vita, un ambito in cui investire molto di se stesse: il proprio tempo, le proprie abilità, la propria creatività ed anche la propria emotività. Per questo, in tante si battono per una qualificazione di esse. Del lavoro le donne si vogliono impadronire, senza però dimenticare il proprio corpo, la propria sessualità, la propria capacità riproduttiva. Non sono più disposte a cedere e a rinunciare. Nonostante questa loro consapevolezza e volontà, esse tuttavia devono nella loro quotidianità mettere in relazione grandezze tra loro disomogenee: i tempi e i ritmi del lavoro, della organizzazione della città, di quelli della cura dei figli, la cura per sé e per i membri familiari. Lavoro questo tutt'ora taciuto, non riconosciuto, mal diviso tra i due sessi.

Il lavoro per le donne è ancora troppo dequalificazione e sottosalario. Ma soprattutto il lavoro manca per le donne: prevalentemente al Sud ed in particolare per le ragazze, come documentano le cifre. È aumentata la scolarità delle ragazze; sono attive e protagoniste nella società come o ancora più del loro coetanei maschi. Considerano il diritto al lavoro e allo studio naturali come l'aria che respirano. Eppure i percorsi formativi cui accedono suggeriscono un loro svantaggio di qualità e di livello culturale e di accesso nel mercato del lavoro. Le donne hanno cercato in questi anni di vivere l'esperienza della sessualità, della maternità, secondo il principio della libertà responsabile. Sono state conquistate leggi e strutture. Hanno sicuramente raggiunto traguardi importanti in merito alla propria salute, all'affermazione della propria libertà individuale e all'esercizio della propria responsabilità.

Tuttavia, la contraccezione è praticata soltanto dal 22% delle donne anche se, in questi anni, essa ha registrato un aumento ed è calato il ricorso all'aborto. Tra coloro che l'hanno assunta con serenità e consapevolezza, molte vivono il disagio della «strettezza» del rapporto: il suo peso, la sua responsabilità, rimangono infatti una esclusiva delle donne. La ricerca scientifica, che ha raggiunto vette altissime ed esplorato campi lontani, ancora oggi considera poco utile ed interessante applicarsi al corpo di donna, per la sua liberazione. Latitanza, questa, avallata dai governanti. Qui, nel mancato sviluppo della ricerca scientifica, in merito alla contraccezione, vi è un grave errore di valutazione della legge 194. Lo studio sui problemi della sessualità è tutt'ora considerato estraneo al processo formativo dei giovani, la elaborazione e la ricerca di nuovi contenuti della libertà sessuale si sono rapidamente disperse ed affievolite. Il tutto è reso più grave dall'esteso l'iter parlamentare della legge contro la violenza sessuale. Servizi nuovi e fondamentali, quali i consultori, sono stati impediti nelle loro attività, dalla scure delle leggi finanziarie che hanno imposto ticket e sottratto personale qualificato. Leggi essenziali come la legge 194 sono state in molte zone del paese ignorate, se è vero che in Italia, nel 1985, si sono verificati ancora un milione e cinquecentomila aborti clandestini, di cui il 70% nel Mezzogiorno.

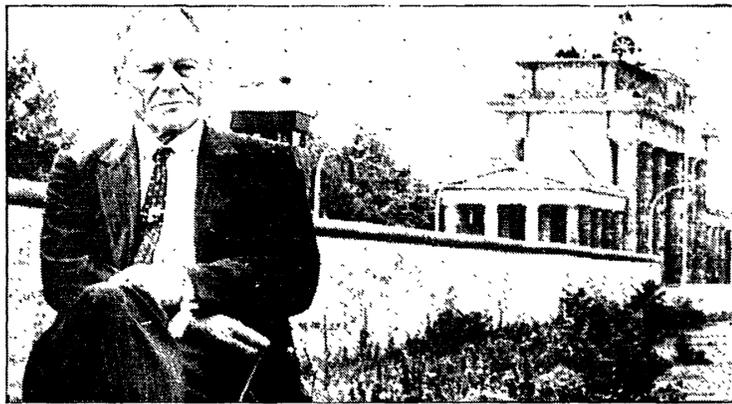
Tra le donne sono inoltre aumentate le disparità di opportunità materiali: di reddito e di cultura. La ricerca sulla povertà in Italia condotta dalla Commissione governativa presieduta da Ermanno Gorleri, documenta come essa coinvolge larghi strati di popolazione femminile: concentrata soprattutto nel Mezzogiorno e tra le donne.

(Segue in ultima)

Commemorato a Berlino il 25° della costruzione

Come superare quel muro Appello di Brandt alla collaborazione Toni distensivi anche da Honecker

Due cerimonie distinte, una a Ovest l'altra a Est, ricordano l'anniversario - Per il presidente della Spd «è inopportuno risvegliare sentimenti di quei giorni; bisogna invece guardare alla distensione»



Il 25° anniversario della costruzione del muro è stato celebrato con due cerimonie distinte ma dal tono sostanzialmente disteso. Berlino Ovest e Berlino Est. Alla prima hanno partecipato il presidente della Spd Willy Brandt, all'epoca borgomastro della città, e il cancelliere Helmut Kohl. A Berlino Est vi è stata una sfilata del «Kampfgruppen», le milizie di partito, preceduta da un discorso del presidente della Rdt, Erich Honecker. Brandt, in luogo di sottolineare le divisioni, ha preferito parlare degli elementi che oggi possono portare al rinvigorirsi del processo di allentamento delle tensioni in Europa percorso lungo il quale «il muro può diventare superfluo». «Sarebbe inopportuno — ha sostenuto — risvegliare i sentimenti di quei giorni; è più conveniente dire qualcosa su ciò che abbiamo imparato. Berlino merita di veder maturare i frutti di una seria distensione». Le parole di Brandt hanno in qualche modo trovato una eco dall'altra parte del muro. Lasciando perdere certi toni aspri del passato, Honecker ha evitato di polemizzare con la Rdt limitandosi a sostenere la giustezza, in quei tempi, della costruzione dell'opera. NELLA FOTO: Brandt davanti al muro presso la porta di Brandeburgo. A PAG. 3

Ha sparato con la pistola del padre: «Pensavo solo di spaventarlo»

Uccide il ragazzo che vuole violentarla Lei ha solo tredici anni, lui diciotto

La tragedia in un piccolo centro agricolo del Cosentino - Erano amici d'infanzia - La disperata e inutile corsa all'ospedale per salvare Giuseppe Caruso - Un'inchiesta del tribunale dei minori ma l'omicida non è punibile

COSENZA — L'hanno trovata nella stanza da letto dei genitori, le spalle contro il muro, la pistola ancora stretta in mano. Accanto a Franca Z., solo 13 anni, il corpo riverso di Giuseppe Caruso, suo amico d'infanzia, il volto ridotto una maschera di sangue. Alla gente accorsa in casa dopo lo sparò, la ragazzina ha ripetuto decine di volte la stessa frase: «Non volevo, non volevo... Volevo solo spaventarlo». Pare che il giovane volesse violentarla. Giuseppe Caruso, 18 anni, sarebbe morto poco dopo la mezzanotte. La tragedia è accaduta in uno sperduto casolare di campagna, ai margini di San Martino di Finito, un piccolo comune montano di origine albanese, che vive di agricoltura e artigianato. Le donne di qui sono celebri per i loro lavori di tessitura: arazzi, coperti, tappeti. Teri porrigio, i due ragazzi sono rimasti soli in casa: i genitori di entrambi si erano trattenuti più del solito sui campi. È stata la stessa Franca, ancora sconvolta, a raccontare ai carabinieri quello che era successo: per la prima volta, Teri, Giuseppe aveva tentato un approccio con la sua giovanissima amica. Respinso, aveva cercato di prenderla egualmente. Franca allora era fuggita verso la stanza dei suoi genitori. E da questo momento che scattano le drammatiche sequenze dell'omicidio. La ragazzina apre il cassetto del comodino dove sa che il padre custodisce un'arma sempre carica, per paura dei ladri. Prende la pistola e si volta verso Giuseppe. Il ragazzo è vicinissimo. Franca gli punta contro l'arma: lo vuole spaventare. Forse Giuseppe pensa che la pistola sia scarica o, semplicemente, non teme un'arma nelle mani di una ragazzetta. Così si avvicina ancora di più e Franca, ormai terrorizzata, spara. Il colpo raggiunge il ragazzo in pieno volto; si accascia a terra in un lago di sangue. Il ragazzo è a distanza minima lo ha sfugurato. Richiamati dal colpo e dalle grida della ragazzina irrompono in casa i vicini ed alcuni familiari del giovane che abitano nella casa accanto. La scena che si trovano davanti è terribile. Franca ripete soltanto: «Non volevo...». In mano tiene ancora stretta la pistola. Il ragazzo respira ancora e viene portato immediatamente all'ospedale «Annunziata» di Cosenza. Una corsa disperata, attraverso strade lunghe e tortuose, ma purtroppo inutile. Morirà poco dopo la mezzanotte.

Nell'interno

Reagan ottimista sul vertice Nuovo incontro fra esperti

Reagan è ottimista sul prossimo vertice con Gorbaciov. «Faremo più progressi ora di quanti non ne abbiamo fatti negli ultimi anni», ha detto in una conferenza stampa. Gli esperti di Usa e Urss si incontreranno ancora fra qualche settimana. A PAG. 3

La Corte dei Conti: «Coste degradate? Colpa del governo»

Denunciate gravi disfunzioni e ritardi del ministero della Marina mercantile: intanto il «piano difesa del mare», non esiste neppure una cartografia aggiornata della fascia demaniale su cui vigilare. A PAG. 5

ARCHIVIO ITALIA

Il dirigibile «Italia» al Polo Nord, 1928, al comando del generale Umberto Nobile. Impresa memorabile finita in tragedia. Trenta giorni sul pack. A PAG. 9

Racconto dell'infanzia
Il giorno del suo sessantottesimo compleanno il professor Felsen se ne tornava a casa... Il racconto «La matematica non è un'opinione» di Gianfranco Manfredi. A PAG. 8

Trent'anni fa moriva Bertolt Brecht. Amato e criticato, troppo spesso ingessato dentro la fama di grande classico contemporaneo Brecht è forse ancora da capire. L'impegno politico, i avvisi privati, l'invenzione di un nuovo linguaggio e di un nuovo teatro, il contrastato arrivo delle sue opere sulle scene italiane: in tre pagine proviamo a rileggere il suo lavoro e la sua personalità. Articoli e interviste di:

- Paolo Chiarini
- Nicola Fano
- Maria Grazia Gregori
- Franco Parenti
- Maurizio Ponzini
- Edoardo Sanguineti
- Agogo Savio
- Giovanni Spagnoli
- Giorgio Strehler

ALLE PAGG. 11, 12 e 13



oltre BRECHT

Il ministro degli Esteri cinese risponde all'iniziativa sovietica

«Caro Gorbaciov, è ancora poco»

Pechino considera con favore la recente mossa del Cremlino, ma la reputa al tempo stesso insufficiente a rimuovere gli ostacoli tra i due paesi - Truong Chinh a Mosca

Dal nostro corrispondente PECHINO — La Cina considera importanti ed esprime il proprio gradimento per le «avances» di Gorbaciov da Viadivostok. Ma «non è soddisfacente» perché le proposte «sono ancora lontane dalla rimozione dei tre ostacoli», e in particolare perché Gorbaciov non ha detto nulla sul ritiro vietnamita dalla Cambogia, questione cui i cinesi tengono più che alle altre. La risposta «ufficiale» cinese, a quindici giorni dal discorso di Gorbaciov a Viadivostok, è stata data ieri in un modo inedito. Direttamente dal ministro degli esteri cinese Wu Xueqian all'incaricato d'affari ad interim dell'Urss nella capitale cinese, Pechino. È la prima volta che Pechino ricorre ad una prassi così solenne per rispondere a messaggi che, dopotutto,

erano contenuti in un discorso pubblico. Certamente la forma scelta per recapitare la risposta tende a sottolineare che i cinesi hanno considerato seriamente le «aperture» sovietiche di cui nei giorni scorsi si sono oltrinate la novità e che ora vengono definite «importanti». Quanto al momento che è stato scelto per darla, può significare che il gruppo dirigente cinese, in questi giorni quasi tutto raccolto attorno a Deng Xiaoping nella località balneare di Beidaiho, ha discusso ed è arrivato a questa prima conclusione che abbiamo interesse e insoddisfazione per quanto manca. Alcuni osservatori fanno però notare che la risposta viene proprio mentre a Mosca, assieme ai dirigenti della Mongolia, si trova Truong Chinh, succeduto a Le Duan alla guida del Partito comunista

Un ordigno ad orologeria

Bologna, bomba contro la sede dell'Enea Lievi danni

Una telefonata anonima: «Contro le centrali nucleari e il piano energetico»



BOLOGNA - I danni sulla porta della stanza nella sede dell'Enea provocati dalle schegge della bomba ad orologeria

BOLOGNA — Una bomba a orologeria è esplosa l'altra notte alla sede dell'Enea (Ente nazionale per le energie alternative) di Bologna. L'ordigno è stato collocato al primo piano, sul balcone di una porta finestra che si affaccia sul cortile interno dello stabile di via Mazzini, in cui l'ente ha i suoi uffici. Pochi i danni, stimabili in una decina di milioni. La deflagrazione, scambiata dagli abitanti della zona per il bang di un aereo supersonico, ha danneggiato prevalentemente infissi e suppellettili. A quanto pare la bomba è stata confezionata con una grossa quantità di esplosivo di scarsa potenza. L'attentato è stato rivendicato con una telefonata all'Ansa da un sedicente «gruppo di comunisti». «Abbiamo colpito con l'esplosivo — ha detto una voce maschile con inflessione veneta — la sede dell'Enea di Bologna. Per la chiusura di tutte le centrali

nucleari, contro il piano energetico nazionale, contro il furto quotidiano delle bollette Enel praticate ed estese il sabotaggio»; alla domanda del giornalista sul chi e quante persone avessero compiuto l'attentato, la voce ha risposto: «Un gruppo di comunisti, di più non posso dirlo». Mario Veronesi, direttore del personale della sede Enea, ha detto di non avere sospetti su chi possa avere compiuto l'attentato, ed ha aggiunto che in passato c'erano stati atti di vandalismo contro le auto di alcuni dipendenti che però lavorano in un'altra sede bolognese dell'Enea. Condanna e prese di posizione sull'episodio sono state espresse dai sindacati ricerca di Cgil, Cisl, Uil che hanno chiesto venga fatta rapidamente luce sui responsabili dell'attentato. Il segretario provinciale del Pci, Ugo Mazza, ha anche espresso solidarietà ai lavoratori e ai dirigenti dell'Enea.

Incontro in carcere: «Vogliamo studiare e lavorare, e discutere del passato»

A S. Vittore, parlando con sette ex br

MILANO — «Guardi, venga qui che vede meglio... Ecco, le vede? Le stanno costruendo nuove nuove per tutto il raggio». Aggrappati al grande finestrone con le sbarre vediamo, sì: otto nuove bocche di lupo a San Vittore. Luccicanti d'acciaio, roventi sotto il sole. Le vecchie bocche di lupo (una sorta di semi-muratura delle finestre della cella, per cui non è possibile vedere fuori) vengono smantellate: cadono sotto il piccone gli ultimi residui di un'idea medioevale di carcerazione prontamente sostituiti da questi nuovi pannelli d'acciaio. L'effetto è identico. Stupida del nostro stupore una guardia precisa: «Sa, dovendo buttar giù quelle vecchie, si potevano creare disuguaglianze, privilegi. Così, il Ministero ha detto giustamente: o tutti o nessuno...».

È da queste mura, da questo luogo di detenzione — uno dei più tristi e arretrati d'Italia — che nel maggio scorso essa una sorta di lettera-appello ai loro compagni rinchiusi nelle altre car-

ceri firmata da sette ex-brigatisti. È un invito a riflettere e a ricostruire i passaggi più terribili degli anni della lotta armata, la testimonianza di un «distacco» profondo da quella esperienza, di una dolorosa maturazione che proprio il carcere ha accelerato, con le sue iniquità, le sue crudeltà, i suoi tempi sconfinati. La firmano Giorgio Semeria, Franco Bonstori, Giuliano Isa, Vittorio Alfieri, Valerio De Ponti, Cecco Belloni, Enzo Fontana. Un misto di «capi storici», gregari, componenti della famosa

colonna Br Walter Alasia: pochi, certamente, quelli che hanno più di 35 anni, tutti, invece, con pene lunghe o lunghissime da scontare. E con loro — o almeno anche con loro — che ci ritroviamo a parlare attorno a un tavolo della sala avvocati del carcere di San Vittore. C'è Giorgio Semeria, ex-capo storico, un'aria un po' da seminarista: pacato ma tenace nel difendere le sue

Sara Scialia

(Segue in ultima)

Enzo Lacaria

Siegmund Ginzberg

(Segue in ultima)